

Accanto al rude lavoro la contemplazione; accanto alla verità urgente di ogni ora, faticosa ed affannata, un alto sogno senza termini di spazio e di tempo, riposante e consolatore. Il nuovo senso della vita si era venuto formando ne' Veneziani al cimento di durissime prove, e il temperato giudizio del reale era divenuto per essi istintivo e caratteristico, ma le lucide visioni delle cose terrene non posero mai gli spiriti in contrasto con gli alti richiami della fede. Quei forti migratori, che di già si sentono attratti verso l'avventura e la conquista, che scrutano i nebbiosi orizzonti per conoscere le buone vie ancora insuete, ascoltano con somma riverenza tutte le parole di Dio e tutti i comandamenti della religione avita; il romor lieto delle opere si mescola ai primi inni sacri del cristianesimo, che si cantano non soltanto nelle chiese, ma nell'intimità della casa, durante il lavoro, nella calma o fra le tempeste del mare. Un codice curioso della fine del Dugento ci raffigura le genuflessioni e i vari atteggiamenti della persona, usati nelle orazioni, e dai quali si credeva avesse efficacia la preghiera⁽¹⁾. Ogni ordine di cittadini, dal doge al povero pescatore, assiste nelle chiese agli uffizi, che incominciano col mattutino, quando non ancora è apparsa la luce dell'alba⁽²⁾. Il sentimento religioso diventava tremore ascetico in alcune anime, che cercavano qualche cantuccio solingo per fuggire il torbido parteggiare e le lotte sanguinose. Stanchi o risospinti dalle nuove fortune delle fazioni, taluni dogi, come Pietro Orseolo I, Vitale Candiano, Sebastiano e Pietro Ziani, abbandonato il potere, cercarono la quiete del convento. A Giovanni Morosini, che come il suocero Pietro Orseolo I, s'era fatto frate, il doge Tribuno Memo donava nel 982 il monastero di San Giorgio⁽³⁾. Avveniva talvolta il caso d'interi famiglie, che lasciavano il mondo e prendevano l'abito monastico, come nel 1184 Manfredò di Gonzo, la moglie di lui Maria e il figlio Alberto, che giurarono di obbedire agli ordini di prete Giovanni, agente della badessa di San Zaccaria, e dopo aver donato i loro beni a quel monastero, si fecero tutti e tre conversi⁽⁴⁾. Secondo alcuni cronisti, l'unico superstite della famiglia Giustinian, Niccolò, monaco benedettino di San Niccolò del Lido, si unì in matrimonio, col permesso del papa, con Anna Michiel, figliuola del doge Vitale II, affinché non si estinguesse il lignaggio dei Giustinian, i cui membri erano tutti periti



FACCIATA DELLA BASILICA COL CAMPANILE.
Miniatura di un anonimo bolognese (sec. XIV).
(Bibl. Marciana, ms. lat. III, 111).

(1) *Opus penitentialis sive verbum abbreviatum* PETRI PICTAVIENSIS. Cod. membr. del sec. XIII-XIV, già appartenente alla scuola di Santa Maria della Misericordia, ora esposto nella sala diplomatica « Regina Margherita » dell'Archivio di Stato.

(2) La *Cronaca* del DIACONO GIOVANNI cit., pag. 162, nota che nell'aprile del 1001 essendo venuto Ottone III a Venezia, i seguaci dell'imperatore trovarono il doge dinanzi a San Marco, che ritornava *de matutinali officio*.

(3) CIGOGNA, *Iscr. Ven.*, II, 36.

(4) Arch. di Stato, *Manimorte*, S. Zaccaria, B. 4; *Ind. gen. dell'Arch. di San Zaccaria*, t. II, pag. 15 — 1187, 27 febbraio e 12 aprile.